

ATTI DEL CONGRESSO

SEDUTA INAUGURALE

Sabato 21 settembre 1957 · ore 10,30, Teatro comunale.

Prof. AVV. ENRICO REDENTI, Presidente del Comitato organizzatore e Presidente *dell'Ordine* degli Avvocati e Procuratori di Bologna:

Assumendo provvisoriamente la presidenza di questa assemblea, ho l'onore di dichiarare aperto il quarto Congresso giuridico nazionale forense. (applausi) E, in nome del Comitato organizzatore e del Consiglio degli Ordini di Bologna, rivolgo innanzitutto il mio saluto, a chi?..

(Voce dal *pubblico*: A De Nicola!!!) (applausi)

Avendo rivolto il nostro primo saluto a De Nicola, consentitemi adesso di dire che mi detta il cuore — non il cerimoniale, ma il cuore — di rivolgermi a voi, colleghi ed amici affluiti da ogni parte d'Italia, per aprirvi simbolicamente le braccia in segno di benvenuto. (applausi)

E così, posso ora rendermi interprete di tutti, noi e voi, per esprimere la nostra gratitudine agli uomini eminenti ed insigni, per le cariche ricoperte o per le storiche missioni adempiute o per la loro levatura intellettuale e morale, eminenti, dico, ed insigni, che hanno voluto accordare al nostro Congresso il loro patronato o il conforto e l'auspicio della loro presenza e della loro adesione.

Ha accettata la presidenza d'onore il Presidente della Repubblica. (applausi) E vi leggo io stesso — rubo un po' il mestiere ai nostri segretari — il messaggio telegrafico che ho ricevuto stamattina: « Assumendo la Presidenza onoraria di codesto Congresso, ho desiderato confermare alla classe forense con la mia simpatia personale quella dell'intera Nazione consapevole delle alte finalità cui estinta intesa la missione degli Avvocati et Procuratori. Nel formulare ora i sinceri voti per i lavori del Congresso cui est anche di propizio auspicio la gloria giuridica dello studio bolognese invio ai convenuti il mio saluto più cordiale. GIOVANNI GRONCHI ». (applausi)

E c'è fra noi Enrico De Nicola, già salutato, ma, consentitemi di dire che noi siamo fieri che il nostro Ordine abbia dato al Paese, in ore travagliate, una guida così illuminata e sapiente e siamo fieri che sia tornato fra di noi, riprendendo il nome che ne è onorato, di avvocato! (applausi)

Ci onorano del loro intervento in questa seduta inaugurale, e ad essi va pure il nostro reverente saluto, Gaetano Azzariti, Presidente della Corte costituzionale, ... (applausi) ... Adone Zoli, Presidente del Consiglio nazionale forense, ma, per avventura, anche Capo del Governo... (applausi). È con lui il Ministro Gonella, ... (applausi) ... la cui presenza ci assicura che la nostra voce non rimarrà senz'eco, e a loro fanno corona nell'ordine politico deputati e senatori della Regione.

Presenti voi vedete, e ne siano caldamente ringraziati, Ernesto Eula, ... (applausi) ... Presidente riverito ed amato della nostra Suprema Corte, mentre è qui rappresentato anche il Procuratore Generale della Corte stessa e c'è fra noi di persona il Presidente dell'Associazione dei Magistrati, Vincenzo Chieppa. (applausi) Nell'ordine internazionale, Mario Braschi, Presidente dell'Associazione internazionale avvocati... (applausi) ... e la collega Pratilli, Presidente della Federazione internazionale delle donne giurate... (applausi) ... e il collega Schmid, Presidente della Federazione degli avvocati svizzeri... (applausi) ... mentre altri hanno telegrafato e dal Belgio e dalla Francia. E poi ci sono ancora o ci saranno domattina fra noi nomi cari fra tutti e che non hanno bisogno di attributi, Antonio Segni, Francesco Carnelutti, Giovanni Persico e tanti altri ai quali siamo grati di aver accolto il nostro invito e di avere espresso la loro adesione in quel fascio di lettere e di telegrammi che i nostri segretari più tardi vi menzioneranno o vi leggeranno.

Fra i nostri benefattori — noi abbiamo dei benefattori anche per necessità di cose — non ho bisogno, credo, di menzionare il Consiglio nazionale forense e la Cassa nazionale di previdenza, che ci sono stati larghi di aiuto.

Ma un ringraziamento va espresso, e caloroso, ed anche in questo vorrete unirvi a me, alle autorità regionali e locali che ci hanno dato la più cordiale solidarietà ed una attiva e fattiva collaborazione per la migliore riuscita del Congresso e perchè tosse degna delle nostre tradizioni l'accoglienza e l'ospitalità della nostra vecchia Bologna, S.E. il Prefetto della Provincia, S.E. il Presidente della nostra Corte ed i capi della Magistratura locale, il Sindaco del Comune ed i suoi

collaboratori... (*applausi*)... fra i quali mi piace di ricordare il collega Lorenzini, che ci sono stati larghi del loro aiuto e del loro concorso; il Presidente della Provincia, che è pure un collega, un collega carissimo, l'avv. Vighi,... (*applausi*)... il Rettore Magnifico dell'Università... (*applausi*)... della quale saremo ospiti nel corso dei nostri lavori, antica e gloriosa Università, ma sempre ricca anche in lui, Gherardo Forni, di vita e di fervore. E i Sindaci di Ravenna e di Ferrara e il nostro Ente provinciale del Turismo e i maggiori Istituti di Credito locali, voglio dire la Cassa di Risparmio, il Credito Romagnolo, il Monte di Pietà e qualcuno dei minori fra cui mi piace di ricordare la Banca Operaia. Ed ancora l'Associazione Industriali, l'Unione Agricoltori, l'Automobil Club, l'Azienda Tranviaria Municipale ed altri ed altri ancora che l'angustia del tempo non mi consente di ricordare particolarmente.

E se posso svestire per un momento questa provvisoria qualità ufficiale e parlare a titolo personale, vorrei che mi consentiste di ringraziare anche e di gran cuore i colleghi del Comitato e della Giunta, quelli di altri Fori, Magrone e Salminci e gli altri amici e quelli di Bologna e i giovani, che ci hanno aiutato e che qui si sono prodigati con entusiasmo nell'opera nostra, che non era tutta fiori e non era priva di qualche spina.

Questa così calda e diffusa solidarietà che abbiamo sentita e sentiamo d'into no è piena di significato e di valore per noi. Questa aura di simpatia e di comprensione sarà senza dubbio propiziatrice per i nostri lavori. E ci assisterà e ci conforterà, ne sono certo, anche il ricordo di amici e colleghi che si sono dipartiti da noi, dopo la nostra ultima riunione congressuale,... (tutti si levano *in piedi*)... ma che sentiremo sempre presenti dovunque si parli della dignità e della nobiltà della toga. Due nomi avrei voluto ricordare, come simbolo di tutti e per tutti: Piero Calamandrei, anima fraterna, e Giovan Battista Boeri. Ma un altro lutto ci ha colpiti pur ieri e mi stringe ancora angosciosamente il cuore: Francesco Saverio Castellet, collega probo, generoso e cordiale, d'ingegno sempre vivido, colto ed arguto. Aveva attivamente collaborato ai nostri studi e, da ultimo, anche al progetto del quale dovrà occuparsi la vostra quarta sezione. Anche la sua cara ed eletta figura vogliamo che sia fraternamente evocata qui dentro.

Questo nostro quarto Congresso, ricordiamolo a chi c'è ed a chi non c'è, ha le sue patenti ufficiali in buona e valida forma.

Secondo la legge professionale vigente, voi lo sapete, noi non

abbiamo una rappresentanza ufficiale nazionale di interessi. Il Consiglio nazionale forense ha queste funzioni o può avere queste funzioni per virtù di uomini, per virtù di chi lo compone, ma non per legge, a meno che la legge, come ci auguriamo, non muti. Perciò, con altri più autorevoli colleghi e con l'appoggio morale dello stesso Consiglio nazionale e della Cassa di previdenza dopo che Bologna era stata acclamata sede del Congresso a Trieste, fu presa a suo tempo l'iniziativa di convocare a Roma tutti i rappresentanti delle curie d'Italia per porre le basi del Congresso e per averne un'ufficiale investitura. Nell'assemblea che si è tenuta a questo scopo a Roma il 20 ottobre dell'anno scorso, Bologna è stata confermata come futura sede. Sono state fissate le date, approvato il regolamento che ben conoscete, nominato il Comitato organizzatore e scelti i temi. Dopo di che si è ripetutamente riunito il Comitato organizzatore ha assiduamente lavorato la Giunta esecutiva, integrata con altri collaboratori di qui.

Ed oggi sono ufficialmente rappresentati nelle nostre assise, con diritto di voto, a norma del regolamento, più di 130 ordini forensi — 133 mi dice il segretario — il che praticamente vuol dire la quasi totalità degli ordini forensi di tutt'Italia.

Più largo e più confortante suffragio non potevamo sperare.

La formula, amici e colleghi, sotto il cui segno abbiamo posto e porremo i nostri lavori, ci viene da Trieste, dai Congressi precedenti, ma specialmente da Trieste. Le formule hanno questa virtù: di dare miglior consapevolezza ad un pensiero, anche se diffuso ed un po' nebuloso, e fornirgli il motto per l'avvenire. « Avvocati — si è proclamato a Trieste — necessari collaboratori della giustizia ». In regime — dovrei aggiungere — di civili libertà! Questo è il segno. E sotto questo segno sono posti i temi di cui vi dovrete occupare.

Per l'esercizio della loro funzione gli avvocati debbono avere, se quella è la loro missione, un proprio *status* ed un proprio posto chiaramente definito e riconosciuto nel sistema dell'ordinamento giuridico. Ora, le leggi professionali che si sono venute stratificando ed interpolando nel tempo sono ancora caotiche e confuse e la mozione di Trieste per un nuovo testo unico ed organico non è ancora giunta a consacrazione legislativa, sebbene, per quanto io ne sappia, l'iter è già stato iniziato. Ecco il primo tema del Congresso: difesa della professione. Questa non vuole essere peraltro meramente legale e formale, ma anche e soprattutto una difesa dall'interno per merito e per virtù delle persone: preparazione tecnica più consistente e più

raffinata, soprattutto per i giovani, e deontologia, cioè moralità specifica, nel nostro ministero. Questi sono gli argomenti *tematici* capitali della prima sezione.

Ed a questo punto si *rannoda* anche il secondo tema, perchè non è concepibile ai giorni nostri uno status che non implichi anche un adeguato regime di previdenza e di assistenza. « Il sentimento di solidarietà e di mutua assistenza nel continuo travaglio è quello che per ogni umana compagine — diceva in un suo recente discorso S.E. Eula — trova il suo titolo di nobiltà ». Molto è stato fatto, ed anche qui per benemerenze dei reggitori — amico Moschella — e non solo per provvidenza di legge, ma qualche ulteriore integrazione del sistema può ancora essere in *votis* e gioverà riparlarne.

Ma che collaboratori di giustizia saremmo noi se non ci preoccupassimo di fornire il contributo della nostra esperienza, delle nostre meditazioni, delle nostre istanze all'*organizzazione* dei servizi ed ai modi di procedere dei quali siamo così gran parte? E non per via di doglianze sporadiche od occasionali suscitate dalla *varietà* degli accidenti quotidiani, bensì cercando di sceverare ciò che è veramente maturato nel fondo del nostro pensiero e tradurlo in una voce corale e concorde, non senza le giuste consonanze armoniche con le voci che giungono di là dal banco, e cioè dal giudice. Ecco la terza parte del tema, ecco la quarta e la quinta.

Terzo: guarentigie del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione. Che il nostro ordinamento costituzionale voglia essere e sia quello di un moderno Stato di diritto lo si vede ad ogni passo conclamato dalla Costituzione. Ma, purtroppo, bisogna riconoscere che alcuni meccanismi di attuazione del sistema sono ancora difettosi e qualche volta, vorrei dire, bizzarri, ingombri di residui storici e di soluzioni particolari non sempre coerenti, esasperate (anche questo vogliamo avere il coraggio di dirlo) da interpretazioni ingegnose nella invenzione, ma qualche volta insidiose per la pratica. Nè a questo si arriverà a porre riparo se non ascoltando e vagliando le nostre dolenti note.

Quarto e quinto: procedura penale e procedura civile.

Sono, per *così* dire, temi ricorrenti, così da suscitare anche un poco l'immagine dell'inferma che col dar volta al suo dolore scherma. La *verità* è che nessuna riforma del modo di procedere può dare utili risultati se difettano i mezzi. Modi e mezzi sono complementari fra di loro, ma, appunto perciò, le relative esigenze si determinano a vicenda, in relazioni ad un dato sociologico cioè il bisogno di giustizia.

Ed i relativi studi, per riuscire fecondi, debbono pertanto procedere di pari passo. Nostro compito precipuo sarà di fornire dal nostro angolo visuale notizie e proposte sui modi che coordinano le correlative istanze sui mezzi, anche per dar lume e senso — amico Fortunati — a rilevazioni statistiche che, **senza** il nostro ausilio, rischiano qualche volta di risultare scarsamente significative.

Per quanto concerne **più** propriamente la procedura civile, il Congresso di Trieste aveva nominato a questo scopo **un'apposita** commissione, dettandole le direttive di **massima**. E non mi dite che questa delle commissioni **è un'elegante** forma per addormentare la bella nel bosco. No, di commissioni ce ne sono di quelle e di quelle altre. La vostra ha lavorato, ha lavorato con esemplare **serietà** e con le relazioni che vi verranno distribuite voi troverete anche **uno** schema di proposta concretamente articolata e che potrà essere un'utile base per le vostre discussioni.

E se il vostro Comitato e, con esso, la Giunta esecutiva non hanno voluto che fosse circoscritta la preparazione del Congresso alla nuda discussione dei temi, e se si **sono** dati cura che fosse accompagnato, il Congresso, da altre manifestazioni che abbiamo chiamato collaterali, e non alludo soltanto al Bollettino, alla visita al Palazzo di Giustizia, alla visita ai monumenti, ma alludo alla Mostra del libro giuridico, alla mostra delle Arti figurative, al concerto musicale che il Comune **generosamente** ci ha offerto, alle visite alle città di Ravenna e Ferrara — gemme della nostra Regione — e, **perchè** no?, anche ad alcuni convegni conviviali e mondani, se di tutto questo, dicevo, si sono dati cura il Comitato e la Giunta, questo significa che non vogliamo darci l'aria (parlo anche per voi) di stoici o di asceti da strapazzo con la barba lunga e col mantello a toppe, e non siamo neanche degli squallidi mestieranti che non conoscono altre carte che quella bollata, altri numeri che quelli della parcella, altre **figurine** che quella dei Ciceroni e delle marche scambio! (applausi) Ma uomini siamo, e vogliamo essere, del nostro mondo, del nostro tempo, della nostra **società**, in pienezza di vita ed in cordialità di rapporti, ugualmente sensibili alle voci **dell'umanità e dell'umanesimo!** (applausi).

Ho finito. Senza dubbio molte saranno, nonostante tutto, le mende della nostra preparazione e sono rassegnato a che vediate in me il capro espiatorio...

(Voce dal pubblico: **No!** ̄)

...e potete cacciarmi via con infamia se credete, potete lapidarmi, son qui! (applausi).

Vedete, ma io so troppo bene di poter contare sulla vostra benevola comprensione, sulla vostra cordialità e sulla vostra indulgenza, Perciò, chiudendo, credo di poter esprimere a chiara voce, con tranquillità di coscienza e con piena e serena fiducia il mio fervido augurio per il più felice e fecondo sviluppo e per i risultati del nostro Congresso. Avrebbero detto i nostri antichi: *quod bonum felix faustumque sit!* (applausi).

On.le GIUSEPPE DOZZA, Sindaco di Bologna:

Signori congressisti, la Città di Irnerio e di Accursio, che ho l'onore di rappresentare, rivolge al IV Congresso nazionale giuridico forense il suo benvenuto, con la cordialità, la schiettezza, il calore che le sono propri. Ospitare entro le nostre mura questa imponente raccolta di valenti cultori delle discipline giuridiche e della professione forense è per noi bolognesi, oltre che una vera gioia, un onore ambito. Di questo onore che Voi avete reso alla nostra città Vi siamo profondamente grati.

Ricordiamo, in questa particolare circostanza, come, da ogni parte del nostro e di altri Paesi, fondamentali contributi siano stati recati alla scienza e all'arte dal giure; e non dimentichiamo quanto nostri insigni cittadini hanno dato, in epoche remote e recenti, allo studio nel campo del diritto e all'illuminato esercizio della Vostra professione.

Scorrendo qualche pagina delle relazioni predisposte per il Vostro Congresso, che il Comitato organizzatore ha voluto cortesemente inviarmi, la mia attenzione è stata attratta dalla garbata difesa della Vostra professione e dall'elogio della tolleranza verso i censori di essa: «gli avvocati incassano di buon grado le tradizionali facezie sul loro conto». Dobbiamo riconoscere che abbiamo tutti bisogno, prima o poi, in questo o in quel momento, di un avvocato... (applausi) ed allora le ironie si spengono sulle nostre labbra.

La funzione dei giuristi e degli avvocati, nella vita di un Paese moderno, ha innegabilmente la sua parte, e costituisce una delle necessarie manifestazioni della vitalità di esso. E questa funzione va oltre le esigenze quotidiane ed immediate, per svolgersi ed ampliarsi nel campo dell'elaborazione di una dottrina dei rapporti sociali che

costituisce un orientamento di questi rapporti, in perpetua evoluzione sulla vita del progresso umano e del perfezionamento degli istituti nei quali quei rapporti si concretano e si sistematizzano.

Rivolgendovi il caldo saluto che sgorga dal profondo dell'animo di ogni bolognese, mi guarderò dall'intervenire in quelle che saranno le Vostre dotte, umane e concrete discussioni: non ne avrei la funzione, nè la competenza.

Vorrei tuttavia pregarVi di consentirmi alcune brevi considerazioni su temi del Vostro Congresso che possono essere particolarmente accessibili all'uomo della strada ed all'amministratore di un ente locale.

«L'edilizia e l'ammodernamento dei servizi» è il titolo di un capitolo delle relazioni al Congresso che — per ragioni a Voi evidenti e purtroppo, diciamo, familiari — ha richiamato il mio interesse. Le nostre città, le provincie, le regioni si sono sviluppate sotto vari aspetti, la vita non è più quella dell'inizio del secolo o della fine di quello precedente, mentre le sedi giudiziarie sono molte volte le stesse. Le possibili soluzioni costituiscono problemi di imponentissima mole, che effettivamente superano le possibilità dei Comuni; d'altra parte si deve por mente al fatto che tutti riconoscono l'impellenza di provvedimenti a favore degli enti locali, ma i propositi non si sono ancora tradotti in realtà. Ci è noto il disagio generale dei magistrati e degli avvocati per le condizioni materiali della loro attività.

Per quanto ci riguarda direttamente, stiamo costruendo la nuova sede della Pretura, ma per intanto il disagio si è, sia pure transitoriamente, ancora accresciuto. Nel Piano regolatore generale della città è stata prevista, in un'area che sta alle spalle del Palazzo Baciocchi, la costruzione di un edificio sussidiario per le attività della Giustizia; ma valgono per questo pienamente le considerazioni svolte nella relazione riferentesi alla prima Sezione dei lavori del Congresso ed io sento il dovere di rivolgere un appello alle Autorità presenti e non presenti che abbiano facoltà di intervenire efficacemente al proposito.

Già nei giorni scorsi è stato opportunamente prospettato, al Congresso nazionale delle donne giuriste, il problema dell'adeguamento delle leggi vigenti a quanto prescrivono le norme della Costituzione e l'evoluzione dei tempi e dei costumi. Se io non erro, ciò non vale soltanto per i temi specifici che quel Congresso ha fatto oggetto del suo esame. Infatti, speciale importanza riveste l'argomento della

III Sezione del Congresso: «Guarentigie del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione». Credo che sbaglierebbe quel pubblico amministratore il quale non pensasse che, in definitiva, la stessa pubblica amministrazione e, in particolare, gli enti locali trarrebbero anche essi vantaggio dall'ampliarsi delle guarentigie delle quali si parla.

«Occorre applicare la Costituzione (è mortificante dover ricordare una necessità così elementare) — dice una delle relazioni — sopprimendo la pleiade delle giurisdizioni speciali e creando i Tribunali regionali amministrativi di prima istanza». Un altro relatore ritiene che «Le Giunte Provinciali Amministrative dovrebbero presto (ed egli aggiunge: «non sarà mai abbastanza presto») sparire dal nostro ordinamento». Nei documenti presentati al Congresso si auspica che, con l'approvazione di uno dei molti progetti già approntati da anni per l'attuazione dell'art. 125 della Costituzione, «si istituiscano quei Tribunali regionali amministrativi a competenza generale di prima istanza, grazie ai quali molte controversie potranno essere definitivamente risolte in sede locale». Questo potrebbe superare, oltre la questione del «presto e bene» (la giustizia resa in ritardo può risolversi nel suo contrario), quella non meno grave di una indipendenza della magistratura amministrativa di prima istanza che, al di fuori delle persone, sia obiettivamente assicurata. Ritengo non sia inopportuno ricordare, a questo proposito, che anche un progetto di nuova legge comunale e provinciale, adeguato alla Costituzione e predisposto dal Ministero degli Interni fin dal 1950, non è stato ancora presentato alle Assemblee legislative.

Avendo l'onore di parlare un giorno in un Congresso di Magistrati che, come il Vostro, aveva luogo a Bologna, mi era sembrato giusto rilevare certe analogie fra i problemi che sorgevano dall'esigenza della formazione e del normale funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura e certi problemi che si pongono sul piano della giustizia amministrativa. Mi sia permesso di esprimere un compiacimento (che oso pensare non sia soltanto mio, ma di tutti gli amministratori locali) nel constatare che tali problemi sono stati con tanto sapere e con tanta efficacia posti in questo Congresso.

Signori congressisti, vogliate avere la cortesia di scusarmi per la rapida scorribanda che ho fatto su temi che, in questa sede, sono evidentemente riservati al IV Congresso giuridico forense e ad esso soltanto. Ho desiderato però farVi sapere, sinceramente e serenamente, che gli amministratori locali, senza alcuna distinzione, come

hanno dimostrato il Congresso dei Comuni italiani tenutosi recentemente a Palermo e quello delle provincie che ha avuto luogo a Venezia, condividono molti concetti che sono brillantemente esposti nelle relazioni al Vostro Congresso ed auspicano con Voi soluzioni da Voi suggerite.

Ed ora, per concludere, dovrei rivolgervi l'augurio di prammatica che i lavori del Congresso siano fecondi di risultati per le categorie forensi, per la Giustizia e per il nostro Paese: invece di un augurio preferisco esprimervi la mia certezza. (Applausi).

AVV. ROBERTO VIGHI, Presidente *dell'Amministrazione Provinciale di Bologna*:

Credo che all'alto patrocinio concesso dal Presidente della Repubblica a questa grande e solenne assise, si debba attribuire un significato che va oltre la formalità di un omaggio tributato e accolto: il significato ed il riconoscimento dell'importanza fondamentale dell'incontro fra coloro che nella quotidiana vicenda forense danno un assiduo contributo di scienza, di passione e di sacrificio alla disciplina giuridica della Nazione, che è condizione fondamentale per una degna convivenza civile.

La presenza qui fra noi, oltre alle somme autorità della Magistratura, del Presidente del Consiglio e dell'On. Gonella, nostri colleghi, nei quali io ravviso in questo momento più gli avvocati che i rappresentanti del Governo... (applausi) ... costituisce un incentivo maggiore per affermare che questo nostro Congresso ha una grande importanza e che non poteva e non potrà rimanere senza eco in tutti i suoi presupposti e in tutte le sue decisioni.

Queste presenze sottolineano quale profondo valore abbia un'adunata di uomini che la giustizia amministrano nel comune anelito della difesa del diritto, e noi siamo certi che tutti sentiranno quale importanza questa comunione di spiriti possa avere per il destino del nostro Paese.

La Provincia di Bologna che, fedele alle sue alte tradizioni di civismo, è sempre animosamente in linea per affermare l'esigenza di un severo costume che, nella vigile osservanza delle leggi interpretate nel loro spirito e nelle loro finalità, sia guarentigia sicura di un necessario equilibrio etico e sociale, è orgogliosa di accogliere una così eletta rappresentanza degli avvocati d'Italia. Ad essi, insieme

con un fervido benvenuto, la Provincia di Bologna rivolge un augurio del più fecondo dibattito in un clima di libera competizione dottrinale.

E poichè la vita delle pubbliche amministrazioni nei loro rapporti coi diversi organismi dello Stato e con i cittadini si svolge soprattutto in termini giuridici, viva è la fiducia e sicuro il convincimento che i giuristi qui convenuti, trattandone gli aspetti più caratteristici, vogliano riaffermare l'esigenza che la Costituzione repubblicana in tutti i suoi istituti e nei suoi principii informativi sia integralmente attuata e che le leggi dello Stato trovino sempre puntuale applicazione da parte di quanti, investiti di pubblica autorità, siano tenuti a farle osservare.

Il saluto che la Provincia di Bologna rivolge agli avvocati qui convenuti si estende alla nostra gloriosa magistratura, qui rappresentata dal suo sommo capo S.E. Eula, Presidente della Corte di Cassazione al quale va il nostro reverente saluto... (*applausi*) ... a quella Magistratura con la quale si dividono le consuetudini delle aspre e diuturne fatiche nell'amministrazione della giustizia.

E l'auspicio che io formulo, cittadini e colleghi, da avvocato quale in questo momento particolarmente mi sento, pur nella veste di l'residente dell'Amministrazione Provinciale, è che la costante collaborazione fra avvocati e giudici sia assiduamente rivolta a rendere sempre più agevole, con la condanna di ogni arbitrio, la difesa del diritto singolo e collettivo, in un'illuminata tutela della dignità civile della Patria che ha nel cuore del popolo nostro il suo culto più alto.

Io non intendo diffondermi, perchè quello che potrà essere compito nostro di avvocati verrà particolarmente svolto nelle singole sezioni del nostro Congresso. A me ora compete l'onore ed il piacere di rinnovare a voi il benvenuto della Provincia di Bologna, orgogliosa di ospitarvi e fiduciosa che nel vostro ricordo questo Congresso sia sempre vivo in una luce di bellezza nell'austerità del diritto. (*Applausi*).

Prof. GHERARDO FORNI, Rettore Magnifico dell'Università di Bologna:

Eccellenze, signori congressisti!

Nel dare ospitalità a questo IV Congresso Nazionale Giuridico Forense, l'università non ha solo inteso compiere un gesto di cor-

tesia, ma far rivivere per qualche giorno la vita di un tempo agli antichi goliardi, facendoli ritornare nelle aule universitarie.

L'Università è come una madre che mai si dimentica: io penso perciò che i congressisti ritorneranno con piacere nelle aule dove sono stati, *ad* ascoltare non più la voce dei Maestri ma dei vostri relatori. Dalle discussioni certamente usciranno non soltanto disquisizioni teoriche, ma la risoluzione dei veri e propri concreti problemi, e dal vostro consiglio sorgeranno incitamenti e moniti per coloro che dovranno queste leggi formulare.

L'Università di Bologna, di tradizioni antichissime, fino a cinquant'anni or sono, era confinata nello storico palazzo che quasi fronteggia questo teatro; oggi è una grande città universitaria, che occupa un intero quartiere col suo complesso di istituti. E voi, oltrepassando la soglia del palazzo, inaugurando la vostra Mostra artistica, non dimenticate di salire al Museo storico dell'Università, dove sono raccolti diplomi e cimeli che dimostrano la nobilissima primogenitura. Di recente, lo stesso Museo si è accresciuto di otto Codici miniati, cioè gli *Acta Nationis Germanicae* donati dal Marchese Aldobrandino Malvezzi, nei quali è contenuta una miniera completa di testimonianze storiche e fra le quali è documentata l'iscrizione all'Università di Nicolò Copernico quale studente di legge.

Le quattro o cinque Facolth che costituivano allora l'Università, oggi sono diventate undici, ma prima fra tutte è sempre stata e sarà la Facoltà di Giurisprudenza, che si onora di Irnerio e Graziano.

Ma se per un momento ricordiamo la storia più recente della stessa Facoltà, vediamo che essa non è meno gloriosa della antica. Molti giuristi, e non pochi celebri, sono usciti dalla nostra Università; e li ho visti con orgoglio ricordati nel vostro bollettino.

La lettura mi ha dato una vera gioia, perchè mi ha fatto rivivere la Bologna di parecchi decenni or sono; vi posso aggiungere una notizia e cioè che settantacinque anni fa si laureavano in Bologna quattro grandi maestri del giure o avvocati o uomini politici: Leonida Bissolati, Achille Loria, Filippo Turati, Enrico Ferri, tutti laureati con lode e tre con pubblicazione, Presidente della Commissione Regnoli.

E vent'anni dopo un giovane, che molti di voi avranno conosciuto, un vero principe del foro, Genunzio Bentini, pubblicò la sua laurea dal titolo: « Sul diritto di sciopero ». E quello che allora rap

presentava un gesto rivoluzionario è oggi entrato a far parte della Costituzione! (Cenni di consenso nel *pubblico*).

Infine formulo l'invito ai signori congressisti di visitare non solo l'attuale sede universitaria, ma anche il glorioso Palazzo dell'Archiginnasio, per tre secoli antica sede dell'Università, ricco di migliaia di stemmi, testimonianza delle famiglie di tutta Europa che a Bologna inviavano i giovani per lo studio del diritto.

Allora l'Università si divideva in Facoltà dei Legisti e degli Artisti, con distinta fisionomia e non sempre con costante armonia; la Facoltà dei Legisti più antica godeva di maggiori privilegi che quella degli Artisti ebbe soltanto in età più moderna.

Oggi ogni distinzione è scomparsa e Legisti ed Artisti, assieme alle nuove Facoltà, costituiscono una sola Università, la quale svolge i suoi compiti al fine comune della grandezza e dell'unità della Patria!. (Applausi).

Avv. ADONE ZOLI, Presidente del Consiglio *nazionale* forense e Capo del Governo:

Chi ha quasi cinquant'anni di professione, chi ha preso parte a tutti i Congressi che si sono svolti dal 1947 in poi, chi si trova in una assemblea di avvocati in questa situazione, non può parlare che come avvocato. E come avvocato, elevato indegnamente alla più alta carica cui possa aspirare un avvocato... saluto il rappresentante del Governo, il Ministro di Grazia e Giustizia!!! (*ilarità* e applausi).

Contemporaneamente porgo il mio saluto al rappresentante di S.E. il Cardinale Arcivescovo, che ci ha onorato della sua presenza.

La mia parola, qui è solo la parola del Presidente del Consiglio Nazionale Forense, esclusivamente; ed è una parola velata di tristezza perchè i tre nomi che sono stati ricordati dal collega Redenti sono nomi di appartenenti al Consiglio Nazionale Forense, e non è senza una grande tristezza che io penso che qui, al posto mio, avrebbe potuto esserci Piero Calamandrei o Boeri... (*Autorità e pubblico in piedi*), e con la sua attività instancabile e con quei passettini brevi e frettolosi che tutti gli conoscevano, avrebbe dovuto esservi uno dei maggiori benemeriti della classe forense, Saverio Castellet! Alla presenza di tanti illustri Colleghi, alla presenza in particolare, di Enrico De Nicola... (applausi) ... io sento quanti titoli mi manchino per parlare degnamente come rappresentante del Consiglio Nazionale

Forense, ma vi è un titolo in me, che mi viene riconosciuto, credo, da tutti coloro che mi conoscono e, forse, per sentito dire, anche da quelli che non mi conoscono, ed è l'attaccamento alla professione.. (applausi) ... che è l'attaccamento alla classe. Questa classe che anche io considero, amico Redenti, collaboratrice della giustizia, ma, direi, collaboratrice dall'interno e non dall'esterno e che io considero una fra le più meritevoli delle classi di un Paese. Io non voglio ripetere indegnamente alcune frasi di quel libro di Piero Calamandrei, dove la professione dell'avvocato è così magistralmente descritta. Ma chi l'ha letto, dopo aver fatto esperienza della professione, sa quanto sia vero che noi avvocati abbiamo il diritto, dico diritto, di affiancarci, nell'esercizio della nostra attività, al medico ed al sacerdote! E per ciò ama la professione e, da qualsiasi altro incarico, la rimpiange.

Come Presidente del Consiglio nazionale forense desidero anzitutto esprimere una parola di compiacimento e di plauso.

È stato ricordato che noi non abbiamo un vero organo rappresentativo, ebbene noi abbiamo volontariamente supplito con queste assemblee rappresentative volontarie che, per essere volontarie, però, non hanno minore autorità di quanto deriverebbe da un organo legislativamente istituito.

Infatti, qui si esprime la volontà di tutta la classe forense e qui a Bologna la si esprime veramente. Perciò del Congresso mi compiaccio. Ma aggiungo un plauso che si fonda sulla ammirazione delle relazioni presentate; mi limito a fare alcune osservazioni nel settore specifico del Consiglio nazionale forense ed in quello della difesa della professione forense, intesa anzitutto come difesa della dignità della professione forense.

E per questo scusatemi, se ricordo un episodio personale. Un giorno ebbi un infortunio e dovevo essere portato davanti ad un capitano che mi doveva interrogare. Il sistema era che dal luogo dove mi trovavo « ristretto » (è così che si dice), al luogo dell'interrogatorio, si veniva portati ammanettati così, con le mani dietro la schiena, il che, soprattutto in automobile, era piuttosto scomodo (ilarità). Ebbene, il caporal maggiore che mi custodiva, non mi ammanettò e quando gli furono chieste spiegazioni, disse: « È un avvocato », con un senso di rispetto e, come non ammanettò me, non ammanettava i generali che si trovavano nelle mie condizioni. E credo che quel caporal maggiore avesse veramente ragione, perchè rispettava l'avvocato.

Io so che meritiamo questo rispetto e lo dobbiamo difendere, ed il Consiglio nazionale forense ha, per sua funzione specifica, proprio la difesa della dignità della classe.

Esso si assume anche, secondo la volontà delle persone, secondo l'iniziativa delle persone, ha detto il Presidente del Congresso, si assume anche la difesa degli interessi, e io credo che lo si debba fare. Ritengo che anche questa sia una funzione che, in attesa di un riconoscimento legislativo possa legittimamente essere esercitata dal Consiglio nazionale forense. Del resto, tutto quello che è vietato dalla legge, a mio avviso, è consentito e quindi anche questo ci è consentito ed il Consiglio nazionale forense ha cercato di farlo.

E quanto alla difesa della professione forense, due osservazioni sulle relazioni.

Una di esse per ragioni di giustizia: non credo che l'ultimo periodo della relazione esprima un concetto esatto, credo che i nostri maestri di diritto processuale ci abbiano insegnato la distinzione fra lite e processo. Ora, io penso che se questa distinzione si introducesse quando si tratta di fare certi calcoli di gettito, probabilmente si vedrebbe che quello che è detto da ultimo (io sono costretto per ragioni di giustizia, a difendere il Ministro del Bilancio del nostro Paese), non è sicuramente vero. Facendo il calcolo si vedrebbe che, non solo non è assolutamente vero, ma non è vero affatto. È una distinzione che è stata fatta in altri tempi e che credo sarebbe bene rifare per dare a ciascuno il suo o per lo meno per dire che non si toglie il suo da nessuno.

Ed una seconda osservazione vorrei fare, ma questa come raccomandazione di persona che non può assistere al Congresso perchè parte subito, ma che spera di venire a sentire le conclusioni finali, ed è quella sull'interpretazione del patrocinio, ai fini dell'esclusività del patrocinio, sul come si deve intendere il patrocinio. L'esperienza in altri campi mi ha dimostrato che ci sono altre forme che possono considerarsi di abuso dell'esercizio della professione, e sono certe consulenze abituali che io ritengo dovrebbero essere considerate con un certo occhio particolare o, per lo meno, esaminate, per vedere se anche ad esse non si estenda il diritto esclusivo della classe forense, o, per lo meno, se non si debba vedere di regolare in qualche modo questa materia.

È questa la sola osservazione che faccio.

Per il resto non ho che da dare una assicurazione a Voi Congressisti: delle Vostre conclusioni il Consiglio nazionale forense

farà tesoro e raccomanderà poichè sta per morire, al Consiglio che succederà, l'impegno di curarne con tutta la propria autorità la attuazione, certo — così facendo — di non preoccuparsi solo dei propri interessi, ma di operare nell'interesse del nostro Paese. (*Applausi*).

Dott. Prof. GUIDO GONELLA, *Ministro Guardasigilli*:

Signori e signore!

È per me un altissimo onore ed una gioia viva prendere la parola davanti a voi, illustri e degni rappresentanti della famiglia forense italiana, e sono onorato di potervi recare il saluto dell'amministrazione della giustizia.

Il mio saluto e ringraziamento va evidentemente al Presidente al quadrato, direi, perchè qui si crea una situazione di rappresentanza del Governo che credo voi avete facilmente risolta secondo i rapporti gerarchici che sono facilmente comprensibili, all'illustre amico Zoli, all'illustre Presidente della Corte Costituzionale, al primo magistrato ed al primo avvocato d'Italia, agli illustri membri del Consiglio nazionale forense, che dovrei ricordare tutti, a cominciare dagli avvocati Malcangi, Magrone, Moschella, e dovrei dire molti nomi per esprimere a tutti la nostra viva e profonda riconoscenza ed il saluto cordiale dell'amministrazione della giustizia che indegnamente rappresento.

Permettetemi pure, a nome dell'amministrazione della giustizia, di esprimere un commosso pensiero di ricordo agli illustri scomparsi e carissimi amici: il professor Calamandrei, l'avvocato Boeri, l'avvocato Castellett che noi ricordiamo nel nostro cuore per l'apporto che essi hanno dato o nel campo della scienza giuridica o nel campo dell'avvocatura, per il progresso del diritto, per la lotta a favore del diritto.

Carissimi amici, permettete che anche a me, sia pure mettendomi a ruota, come devo, del Presidente del Consiglio ed anche a ruota dell'onorevole Sindaco Dozza, sia concesso di fare la mia piccola scorribanda nelle relazioni congressuali, anche per esprimere, se può essere utile al Congresso, qualche modesta suggestione che un po' può essere l'eco dei concetti e delle opinioni dominanti nell'amministrazione della giustizia.

Ma, anzitutto, carissimi amici, io voglio rendere omaggio a voi.

che rappresentate il diritto vivente, $\overline{\text{v\o{o}i}}$ che siete veramente i conibattenti di quella che un grande scienziato del diritto chiamò: « la lotta del diritto ».

Noi, modesti professori di diritto, cerchiamo talvolta di scendere giù nelle miniere, e la scienza giuridica, che ha qui un illustre esponente, il Presidente di questo Congresso, cerca, come fanno i minatori, di scavare nelle profondità, ed è altamente benemerita, ma corre sempre un gravissimo pericolo: il pericolo di perdere il contatto con la superficie dove vi è il sole, la vita, dove pulsa... (*applausi*) ...dove pulsa l'umanità, dove vi sono le sofferenze degli uomini alle quali, anzitutto, coloro che hanno cuore di uomini debbono pensare. Quindi, parlando a voi, carissimi amici, che rappresentate, come dico, il diritto vivente, la giustizia umana, che si incarna nel fatto umano, che non è una norma astratta, teorica, ma che è vissuta nella realtà delle azioni umane, ho la certezza di parlare a gente che ben comprende questo linguaggio che ci è comune, perchè voi sentite questa, potremmo dire, dialettica del diritto, come afferma la prima relazione, cioè questa coscienza per cui sappiamo che perfino le massime che riteniamo consolidate o la giurisprudenza che noi riteniamo costante, hanno qualche cosa che non è invalidabile, perchè può essere perfezionata alla luce di una nuova esperienza reale o di una nuova esperienza giuridica [*applausi*].

Prima di parlare dei rapporti teorici fra la magistratura e gli avvocati, partiamo da questo dato di fatto, dall'apporto vivo della vostra esperienza di uomini che vivono il diritto e permettete ad un professore teorico di rendere questo omaggio.

Permettete poi che io renda omaggio ad un altro fondamentale principio che è affermato all'inizio della magnifica relazione. L'affermazione che in difesa della professione, ed è logico che gli avvocati anzitutto debbano difendere, ed è logico che difendano anzitutto la loro professione, che la difesa della professione, anzichè attuarsi sul terreno delle norme giuridiche, deve essere attuata anzitutto — lo dice la relazione — sul terreno dei valori morali. Quindi, si parla di un'etica professionale, di una cleontologia professionale e si riconosce, con una nobiltà di accenti che va sottolineata in questa seduta inaugurale, si riconosce che è possibile rispettare le norme del diritto positivo anche in fatto di rapporti professionali ed è possibile non incorrere in norme disciplinari ed ugualmente non avere quella cristallina chiarezza di coscienza che va al di là delle norme stesse.

se, perchè \bar{e} rispondente a norme-non scritte nei codici o nelle leggi, ma scritte nelle coscienze degli uomini.

Quindi, il codice etico, i valori morali, la giustizia che anzitutto è devozione a questi valori morali!

Vi ringrazio, carissimi amici relatori, per aver posto proprio nell'ingresso della trattazione di questo Congresso, questa riaffermazione che fa altamente onore alla classe degli avvocati.

Ed ora, per fare la mia modesta scorribanda, permettetemi che, anzitutto, mi fermi sopra il primo tema, che è forse anche uno dei più appassionanti: «La difesa della professione attraverso una riforma di quello che è l'ordinamento professionale degli avvocati e procuratori».

Voi la storia la conoscete e non è questo il momento di ricordarla: si può dire che dal 1950 si sono avute tappe successive di elaborazione dei vari progetti. Abbiamo pareri di commissioni, di professori, di comitati di ogni specie, abbiamo conclusioni di congressi e di commissioni che ci hanno dato naturalmente consigli illuminati, e diremmo che, a chiusura di questo Congresso, cioè con le conclusioni alle quali questo congresso sopra questo tema particolare vorrà arrivare, avremo un materiale ormai definitivo per passare a quello che è il nostro compito di politici, di fare il punto e di condurre in porto il provvedimento legislativo che da tanto tempo si attende (*applausi*).

Naturalmente, noi concordiamo, salvo qualche rilievo che, con piena amicizia, se mi permettete e se non vi annoio, desidererei farvi, concordiamo in pieno con i capisaldi sui quali vi siete posti. Il primo caposaldo, proprio in questo sforzo di attuazione della Costituzione e di adeguamento degli ordinamenti giuridici alle norme costituzionali, il primo caposaldo è il pieno riconoscimento della libertà della professione, nel senso che deve essere intangibile la libertà nella scelta del patrono, cioè la scelta deve essere fatta, come di fatto è fatta, ma questa realtà bisogna tutelarla giuridicamente, sulla base dell'elemento fiduciario: libertà che, come è già stato magnificamente precisato sia dal Presidente del Congresso, sia dal Presidente Zoli, non è affatto incompatibile con la collaborazione, diremo quasi spontanea, che l'avvocatura dà alla magistratura, perchè magistrati ed avvocati fanno che cooperano ad uno stesso fine, e che è attraverso la loro cooperazione che si agevola il trionfo della giustizia in mezzo agli uomini.

Fissato questo principio della libertà, voi avete detto, ed è chia-

ro nelle vostre relazioni, deve essere fissato il principio dell'autogoverno della categoria. Anche su ciò è facile convenire sui principi esposti, salvo due rilievi che io ho trovato nella stessa relazione della commissione Calamandrei e sui quali credo che sarà possibile fermare la nostra attenzione: la stessa commissione Calamandrei riconosceva, infatti, che si doveva ammettere in ogni caso l'impugnatura e l'intervento della Magistratura in controversie che riguardino le iscrizioni agli Albi e la materia disciplinare. In terzo luogo, si afferma, e molto a proposito, la indipendenza della categoria, e, nell'affermare l'indipendenza, si mette innanzi un principio che, come ho visto, ha dato luogo a molte discussioni nel Congresso di Trieste e, probabilmente, anche in questo Congresso, l'affermazione del principio che l'Ordine è sottoposto soltanto alla legge, formula che è acquisita da formula analoga della Costituzione, là dove parla del potere giudiziario, là dove parla della Magistratura.

In un certo senso amplissimo tutto è sottoposto alla legge, ma, in un senso più specifico, io credo che voi ben riconoscerete che diversi sono i rapporti fra gli organi sovrani dello Stato, che sono rapporti di cooperazione nell'esercizio della sovranità, ed i rapporti che ci possono essere fra un organo sovrano e un Ordine professionale. Io credo che questa considerazione condurrà ad una precisazione anche di questo fondamentale principio.

In secondo luogo, l'affermazione che gli esami di abilitazione alla professione di procuratore e di avvocato debbono essere affidati a membri dell'Albo professionale deve essere, carissimi amici, accordata con l'art. 33 della Costituzione, il quale stabilisce in maniera categorica che gli esami di abilitazione professionale sono esami di Stato, e quindi debbono essere sostenuti davanti a commissioni statali nelle quali almeno in parte, se non nella totalità, devono essere presenti i funzionari di Stato.

Come dico, sono rilievi forse marginali, ma che vanno tenuti presenti, perchè rischieremmo, altrimenti, di urtare contro delle difficoltà che poi, non dico sul terreno governativo, ma anche sul terreno legislativo, potrebbero essere insuperabili.

L'ultimo punto riguarda l'esclusività dell'esercizio della professione. Ne ha fatto accenno anche il Presidente Zoli ed io mi associo alle sue parole, e vi invito — ed è uno dei temi della relazione che sono lasciati aperti anche alla vostra discussione — a soffermarvi in maniera particolare sopra la delicatissima questione, com'è impostata, della tendenza a voler affermare il principio della esclusione

dagli albi di ex magistrati ed ex funzionari, poichè questo principio va in tutti i casi accordato con l'altro principio, pure costituzionale, che riconosce la libertà della professione quando esistono certe condizioni obiettive prescritte per l'esercizio della professione stessa (interruzioni).

Come dico, questi sono temi che si potranno dibattere e non sono neanche temi nuovi, perchè dagli stessi atti del Congresso di Trieste risulta chiaro come queste difficoltà hanno costituito dei punti su cui non è stato facile raccogliere la totalità dei consensi che, invece, è chiara su altri punti.

Carissimi amici, l'altro tema sul quale la collaborazione da parte dell'Amministrazione della giustizia desidera essere piena, è nell'agevolare, per quanto compete all'Amministrazione della giustizia, lo sviluppo delle attività della vostra Cassa nazionale di previdenza alla quale è dedicata una specifica relazione del Congresso. Abbiamo tutti appreso, con viva soddisfazione, il proposito di passare dall'attività prevalentemente previdenziale, qual'è stata finora quella della Cassa, ad una attività ben più vasta anche nel campo assistenziale. Noi auguriamo che questo sviluppo di iniziative sia veramente concreto per il beneficio e per gli interessi che ne possono derivare alla vostra categoria.

Vi dovrei dire ancora una parola, amici, sulla difficile questione delle tariffe, a cui io accenno molto rapidamente per fare il punto sullo stato attuale dal quale noi dobbiamo partire.

Voi sapete che il Governo aveva preso l'iniziativa di un provvedimento legislativo che rivedesse quanto stabiliva la legge del 1949, tenendo presenti due criteri fondamentali: il primo criterio, l'adeguamento a quella che è la mutata competenza per valore dei pretori e dei conciliatori; il secondo criterio, il mutato ed accresciuto costo della vita. A questo progetto è stato opposto un altro progetto, non discorde, ma diverso, proveniente dal Consiglio nazionale forense e sulla base di questo controprogetto si è elaborata una terza soluzione che è stata presentata e sottoposta al parere del Tesoro, mentre un'iniziativa, vi prego di tenerlo presente, una iniziativa parlamentare ha portato alla presentazione davanti al Parlamento anche di un'altra legge, con criteri diversi da quelli fissati o predominanti nei vostri Congressi.

È una materia dalla quale desideriamo tutti certamente uscire in maniera rapida e voi ben sapete, e credo che questo sarà un punto fondamentale al quale facilmente si potrà arrivare, che il

Consiglio nazionale forense, se non erro, concorderebbe sopra questa soluzione, che cioè il Consiglio nazionale stesso fosse riconosciuto competente a determinare i criteri in base ai quali vengono determinati gli onorari degli avvocati (*applausi*).

So che questa soluzione incontra una simpatia nell'ambito della Commissione parlamentare e quindi qui, probabilmente, troviamo una strada attraverso la quale arrivare ad una conclusione.

E, carissimi amici, un grazie cordiale per quanto detto nelle acutissime relazioni che riguardano consigli preziosi che derivano dalla diretta esperienza, per le riforme di struttura, sia dei servizi giudiziari, sia dei nostri codici di procedura penale e di procedura civile.

Per i servizi giudiziari, è evidente che l'amministrazione non può che riflettere, con alto senso di responsabilità, sopra le proposte fatte, cioè adeguamento del numero dei magistrati alle nuove e più ampie esigenze della Magistratura, adeguamento anche del numero degli ausiliari, sempre più necessari, per i servizi della magistratura: cancellieri, segretari, eccetera. Perfezionamento, come ha detto il Sindaco di Bologna utilizzando sapienti e recenti leggi, perfezionamento dell'opera centrale e periferica per rendere le sedi dei nostri Tribunali e delle nostre Corti più degne e più confacenti alle necessità dei servizi giudiziari. E, infine, accolgo con particolare simpatia, anche per il modesto contributo che vi ho dato in questi ultimi tempi, l'esigenza di dare attuazione a quella norma costituzionale che prescrive l'istituzione dei tribunali regionali della giustizia amministrativa (*applausi*).

Vi debbo dire che il progetto è stato da tempo elaborato, che abbiamo dovuto attendere per un lungo esame che è stato compiuto presso il Consiglio di Stato, ora abbiamo già la risposta del Consiglio di Stato, quindi il provvedimento è maturo per essere presentato alle Camere.

Per quanto riguarda la procedura penale e la procedura civile, esentatemi dall'entrare in così difficile terreno, ma è evidente, carissimi amici, che voi avete posto veramente il dito sopra le situazioni nevralgiche sulle quali, non solo voi, ma l'amministrazione della giustizia, ma il Parlamento, tutti debbono portare il loro interesse, poichè è nell'interesse della Nazione che siano trovate delle maniere concrete, per mezzo delle quali il cittadino possa avere con rapidità, con sicurezza, una illuminata giustizia.

Di tutto questo, grazie vivissime, carissimi amici, e permettete,

a conclusione di queste mie modeste parole, che io ricordi un concetto magnifico espresso dal nostro caro Presidente De Nicola in un precedente Congresso. Egli ha detto: « Voi non siete legislatori, evidentemente, ma voi potete portare il lievito della legislazione, cioè voi potete, attraverso i vostri suggerimenti, orientare l'opera del Governo e l'opera del Parlamento ». Questo è l'alto privilegio, questo è l'alto contributo che da voi si attende. da voi che esercitate questo apostolato civile, che è l'apostolato della giustizia!

Ebbene, carissimi amici, nel rinnovarvi il mio saluto, facciamo il comune proposito che certamente ha piena rispondenza nell'animo di noi tutti, di cooperare per questo trionfo della giustizia nella società, per questa affermazione, come voi volete nelle vostre relazioni, dello Stato di diritto attraverso le guarentegie del cittadino nello Stato. Facciamo sì che proprio in questa Bologna, nella quale è viva, come ha ricordato il Magnifico Rettore, forse la più grande tradizione giuridica dell'Italia, perchè qui, nell'età di mezzo, si è incontrata la sapienza del giure romano con la sapienza del giure cristiano, facciamo sì che nel ricordo di questa comune tradizione che si esalta, i nostri lavori siano fecondi di frutti per il bene dell'Italia! (Applausi).

Dott. ERNESTO EULA, Primo Presidente della Corte di Cassazione:

Eccellenze, Signori,

Veramente grandissima è la mia soddisfazione — e grato l'animo per chi ha voluto darmene occasione con tanto cortese alto invito — di potere esprimere, anche di persona, la mia fervida adesione a questo Congresso, a questa così solenne grandiosa assise della classe forense, e con essa del mondo giuridico italiano. Congresso onorato ed arricchito da tanti alti rappresentativi interventi — del Governo, della cattedra, del foro, dell'amministrazione centrale e locale —, illuminato dalla gran luce che egli deriva dalla presidenza onoraria, dalla immanente ideale presenza del Capo dello Stato.

Soddisfazione personale, anzitutto — mi sia consentito esprimerlo — in rispondenza ad un sentimento, ad una concezione consapevole che son stati spontanea direttiva di tutta una vita, di un lungo cammino percorso — in solidarietà feconda di ideali e di opere con la classe forense — nell'assolvimento della comune alta missione di giustizia. Sentimento di amore, anche, e di ammirazione

per la funzione nobilissima del patrocinio, che è insieme arte ed ardore, travaglio di anime, fiamma che brucia e che consuma verso le mete più alte. Per cui è stata mia gioia, fra l'altro se pur con commozione, e talvolta con estrema mestizia, — poter ricordare ed esaltare figure eminenti di patroni che avevano illustrato la toga: recentemente, in particolare, con riguardo al magistero della sua attività forense, quella insigne, altissima, di Emanuele Gianturco. E qui con la soddisfazione tutta personale, incomparabile, di averne avuto invito, — testimonianza preziosa di fiducia ed affetto —, da Chi tanto luminosamente impersona e signoreggia la funzione del Patrocinio: Enrico De Nicola, (*applausi*) ... che ha posto sempre in cima ai proprii ideali, insegna vera di sua vita, questa nobilissima missione, anche nei fastigi e nelle responsabilità delle più alte cariche dello Stato (*applausi*),

Ma sono certo, poi, di rappresentare in questa occasione — e di portarne l'unanime voce — tutta la magistratura italiana, senza distinzione, giudicante e requirente — anche per grato incarico avuto dal Procuratore Generale della Corte di Cassazione, mio illustre collega e caro amico Donato Pafundi; — la magistratura italiana tutta è idealmente presente e largamente partecipe a questo grandioso incontro.

La magistratura italiana è ben consapevole, invero, di quanto sia fondamentale, necessaria, insostituibile, feconda, la collaborazione del patrocinio nella funzione di giustizia.

Giustizia: istanza diffusa, fervida, ardente di ogni popolo, sino a sintetizzare ogni alto ideale: anche quello della libertà, forse, che è luminosa aperta via, atmosfera o condizione per il raggiungimento soprattutto di quelle alte mete che sono la giustizia umana e sociale. La giustizia, che, a sua volta, è guarentigia sicura, l'unica vera guarentigia, di ogni libertà.

Ora questa istanza di giustizia, questo ansioso anelito del popolo, siete i primi Voi a raccogliervi, Voi amici avvocati: a portarne la voce, con linguaggio giuridico, nelle aule della giustizia; a darvi il fervore delle vostre difese, del vostro studio e del vostro amore: perchè sia dato al giudice di elaborare e appoggiare su una piattaforma idonea una decisione di giustizia. Quella decisione che si puntualizza bensì nell'opera del magistrato, ma che, in realtà, è il risultato, il momento conclusivo di una collaborazione complessa, contributo di idee, di responsabilità e di lume, anche da parte del patrono, partecipe primario della funzione di giustizia (*applausi*).

È naturale, pertanto, che in ogni occasione od incontro in cui si pongono temi o si dibattano problemi inerenti alla Giustizia, si trovino vicini avvocati e magistrati. Vicini, in questi incontri, ed amici, pur nel rispetto delle diverse posizioni, come sono vicini ogni giorno nelle aule giudiziarie, nell'opera e nel sentimento, accumulati nello stesso ardore di giustizia e di bene.

D'altra parte i temi che sono posti in questo, come in altri analoghi precedenti congressi, sono temi di portata giuridica e sociale così vasta, abbracciano così ampi panorami del diritto, da poter interessare tutti quanti, magistrati ed avvocati, che son nel diritto della giustizia, sacerdoti e cultori. Così, appunto, i temi di questo Congresso. Di generale interesse, ed in particolare anche per i magistrati, pure il tema fondamentale — che sembrerebbe di categoria — sulla difesa della classe forense, per le garanzie che derivano, dalla assicurata indipendenza ed elevazione del patrocinio, anche ad un sano, indipendente funzionamento della giustizia.

Al qual riguardo mi sia consentito — poichè l'occasione non potrebbe essere più idonea e qualificata, e poichè lo spunto me lo ha dato, nel suo mirabile discorso, già il Ministro Guardasigilli — di dire una franca parola, esprimere un pensiero, sull'argomento forse il più delicato ed il più grave, di questo tema: quello della *esclusività* della professione forense, sino ad escluderne anche i magistrati che abibano cessato dalle funzioni giudiziarie. Vorrei dire al riguardo che anche per i magistrati vi è questo ideale: di gelosa investitura di una funzione, di una insegna; di un apostolato che resti, *immanente* alla persona, divisa di una vita, anche quando i limiti del tempo impongano di lasciarne l'esercizio, la funzione attiva.

La magistratura è come un sacerdozio, al quale si adisce con un voto, quasi come una consacrazione.

Allorchè i neo sacerdoti vengono investiti del sacro ministero, vien loro ricordato dal presule: « Tu *eris sacerdos in aeternum* ».

Si ricorda loro, cioè. che saranno sacerdoti anche oltre il tempo, anche se le vicende della vita li dovessero portare a perdere l'abito talare.

Ora anch'io ho ricordato spesso ai giovani magistrati che si accingono alla carriera, alla vita giudiziaria: Tu *eris magistratus in aeternum*. Noi cioè siamo destinati ad essere Magistrati sempre, non potremo mai svestirci di quest'abito, di questa concezione di vita, che è ancor essa esclusiva, immanente, assorbente, e non potrà valere neppure il limite di età a mutare questo nostro *status*. (Applausi).

Ed allora, mi si consenta esprimere, ill questa significativa occasione, quella che è in realtà la vera istanza dei magistrati che hanno abbracciato con fede e dedicato una vita alla funzione giudiziaria. Quella di poter conservare questo *status*: non soltanto idealmente, ma anche sul piano giuridico. Dopo la cessazione dalla funzione giurisdizionale attiva, se siano in valide condizioni, potere ancora essere utilizzati, con la conservazione di quello *status*, se pure con altra posizione, come è — ad esempio, — per i professori universitari, in funzioni ausiliarie — di studio, di elaborazioni normative, di partecipazione a commissioni di concorso e simili — a quella di giustizia. Darvi ancora il contributo, che può essere prezioso, della loro matura esperienza, della loro saggezza, di un prestigio che non vien meno per la scadenza di una data.

È questa l'istanza, la soluzione che si invocherebbe per tanto (delicato annoso problema: senza turbamenti di carriere o (li interessi altrui, senza menomazioni di diritti civili, senza offesa e senza danno, senza necessità di affrontare problemi costituzionali. Soluzione naturale: per la quale i magistrati non potrebbero intraprendere la professione forense, in quanto *ancora magistrati*: partecipazione adunque, ancora, alla funzione di giustizia, ma non come avvocati, quasi in concorrenza con chi si è ~~dato~~ a tanto nobile professione attraverso un vita, — ma in altri campi, ugualmente utile, nel grande alone della missione di giustizia. (*Applausi*).

Vogliamo perdonarmi queste franche parole, l'esposizione di questa istanza, — gli alti uomini di Governo che sono qui presenti. Conosco la delicatezza, le difficoltà, i riflessi che possono essere inerenti alla cosa, e me ne rendo ben conto. Per cui la mia è soltanto la prospettazione di una idea, da poter essere presa in considerazione in sede opportuna e con ogni deferente rispetto per le responsabilità che vi sono inerenti. Un'idea che ho ritenuto di manifestare anche in quanto ne so partecipe comprensivo, consapevole, fervido, anche la stessa Alta Personalità che presiede al dicastero della Giustizia. [*Applausi*].

Che dire, poi, o Signori, degli altri temi? Temi veramente di portata generale, per la giustizia, per la vita dello Stato e dei cittadini dello Stato.

I problemi delle procedure penali e civili, intese a studiare più chiare, più semplici diritte vie per portare la giustizia al popolo.

Il tema delle *garantigie* del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione, soprattutto, che pone ~~un~~ problema fundamen-

tale, attualissimo. verso il raggiungimento di quella méta superiore di ogni sistema civile, di ogni sistema democratico, che è lo Stato di diritto.

Laddove il cammino ascendente di ogni nazione verso questa méta procede gradualmente, non soltanto col perfezionarsi dell'ordinamento giuridico costituzionale obbiettivo dei poteri e degli organi dello Stato, — ma altresì con l'impostazione costante rigorosa sul piano giuridico, e con garanzie giurisdizionali, dei rapporti, sempre ~~più~~ più intensi, multiformi, complessi, dei cittadini verso le pubbliche amministrazioni e verso lo Stato.

Tutto l'interesse, pertanto, tutta la fervida partecipazione, anche della magistratura *a* questo congresso.

A questo congresso che si inizia sotto i più favorevoli auspici: nel calore vivificante di un bel sole settembriuo, in questa augusta Bologna, turrita e gugliata, nella quale il prestigio di tradizioni antiche, nobilissime, specie nel campo del diritto, si sposa armoniosamente con la modernità di una vita intensa, feconda di lavoro e progresso, che arricchisce ancora di nuove bellezze una città che è fra le gemme d'Italia.

In questa Bologna la cui luce, emanante dal glorioso antico Ateneo, fu gloria, e lo è ancora, d'Italia nel mondo.

In questa Bologna, sempre così ospitale e gentile, che oggi ci accoglie festosa, ed è tutta attorno a noi col suo grande cuore!

E con questi sentimenti, o Signori, che io saluto gli amici avvocati, il mondo giuridico che è presente in questa stupenda sala, — augurando ai Vostri lavori il più luminoso, sicuro, costruttivo successo. (*Applausi*).

AVV. LUIGI TAVASSI LA GRECA, *Sost. Avvocato Generale dello Stato*:

Eccellenze, Signore, Signori.

Mi sia consentito innanzi tutto di porgere il deferente omaggio dell'Avvocatura dello Stato alle Autorità tutte qui convenute e che rendono questa riunione particolarmente solenne.

L'Avvocato Generale dello Stato, che qui ho l'onore di rappresentare, trovandosi nell'assoluta impossibilità di essere presente a questo congresso, a causa di circostanze del tutto indipendenti dalla sua volontà, ha voluto, attraverso il « Gazzettino forense », fare pervenire ai congressisti il saluto cordiale dell'Avvocatura dello Stato e

formulare l'augurio vivissimo per il conseguimento delle finalità poste a base dei vari argomenti — davvero densi di contenuto — che sono all'ordine del giorno e che segnano la traccia dei lavori.

Questo augurio e questo saluto, espressioni sincere dei sentimenti di tutti gli avvocati dello Stato, mi è gradito qui ripetere e rinnovare, riaffermando e confermando uno stato d'animo che è in stretta relazione a quei vincoli spirituali che saldamente ci legano alla classe del libero foro e che trovano la loro fonte viva nella consuetudine di lavoro e nel travaglio che è peculiare ed inconfondibile caratteristica del patrocinio forense.

A quel saluto e a quell'augurio sento peraltro di dovere aggiungere le espressioni — anch'esse sincere e sentite — del più vivo ringraziamento per l'invito gentile pervenutoci. Ringraziamento che, in primo luogo, porgo all'illustre prof. Redenti, animatore dinamico del Congresso (applausi) il quale tante simpatie in ogni campo raccoglie per le impareggiabili doti che danno spicco alla sua personalità. Ringraziamento che ancora rivolgo a tutti i membri del Comitato organizzatore ed esecutivo e, singolarmente, a ciascuno dei congressisti.

È con i sentimenti qui ora espressi che l'Avvocatura dello Stato è presente a questa nobile manifestazione della classe forense, di cui si appresta a seguire i lavori con il più vivo interesse. (Applausi).

Dott. VINCENZO CHIEPPA, Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati.

Signori Avvocati,

i magistrati italiani, raccolti nella loro Associazione, dalla lontananza d'ogni sede, vi mandano, a mio mezzo, il loro saluto e il loro auspicio: con simpatia, con comprensione, con aperta volontà solidale, poi che, dalla diversità delle posizioni di partenza, giudici ed avvocati, percorrendo le stesse strade aspre ed assolate, tendono all'ansia della stessa mèta, che è di assicurare al Paese una giustizia degna ed efficiente, capace di tutelarne le istituzioni libere e democratiche e di assicurare ad ognuno la certezza del suo diritto nella coscienza dei suoi doveri.

In questo spirito consentite a me, che da quarantacinque anni esercito funzioni giudiziarie, come giudice per oltre un quarto di secolo e come avvocato per più di tre lustri, nella visione integrale

che mi proviene dalla singolare vicenda vissuta sull'una e sull'altra sponda, consentitemi di sottolineare la importanza preminente del primo tema posto alle vostre discussioni il tema della difesa della professione *forense*, cioè della indipendenza dell'avvocato in rapporto alla indipendenza del giudice, e dell'*organizzazione* tecnica della *funzione giudiziaria*, che costituisce, in definitiva, un aspetto della indipendenza e della libertà del magistrato e dell'avvocato.

Su questi obbiettivi può e deve formarsi una coscienza comune, una volontà comune, un'azione comune tra avvocati e magistrati; può e deve formarsi tra le due categorie una infrangibile solidarietà, che essa sola può individuare, promuovere ed imporre, occorrendo, le soluzioni giuste ed adeguate. (Applausi).

Di questa solidarietà operosa, di questa azione concomitante esistono i presupposti nella chiarezza di alcune constatazioni:

1) che inutile sarebbe la indipendenza del giudice, se liberi non fossero anche gli avvocati nell'esercizio della loro funzione;

e, correlativamente, la indipendenza degli avvocati si ridurrebbe ad una vana parvenza, se liberi e indipendenti non fossero i magistrati, rispetto a tutti, avvocati compresi, nell'adempimento della loro missione;

2) che le deficienze dell'organizzazione giudiziaria, nella mancanza dei mezzi, nei locali senza proprietà, nell'attrezzatura antiquata, nella mortificante quotidiana violazione di esigenze di ordine e di decoro, investono, menomandole, sia la funzione del giudice sia quella dell'avvocato.

Signori Avvocati,

nell'ambito di queste direttive, che sono sostanzialmente accolte dai vostri relatori, l'Associazione magistrati vi offre l'apporto della sua leale collaborazione, insieme ad essi auspicando l'avvento di un alto costume giudiziario, in noi, magistrati ed avvocati, e intorno a noi — nei governanti, nei legislatori, nella stampa, nel pubblico dei cittadini: quel costume che gli istituti e le provvidenze legislative possono assicurare e promuovere, ma che dobbiamo soprattutto creare in noi, nell'intimo del nostro cuore, nella profondità della nostra mente, nella pratica quotidiana della nostra vita.

Un vostro collega di Francia, il *bâtonnier* dell'Ordine degli avvocati di Bordeaux, esponendo le linee di una riforma della professione forense, antica quanto la giustizia, ha scritto di recente in una rivista parigina di vita giudiziaria, *che* la vera indipendenza dell'avvocato, la sua vera libertà sta nel diritto *che egli ha* di rifiutare *inni*

causa disonesta e un disonesto argomento; sta nel noti ingannare mai il giudice e nel non denigrare mai *l'avversario*; sta *nel diritto* di dare i suoi consigli con coscienza e senza che siano dettati, in nessun caso, dal suo personale interesse, nel diritto di darli con la *consapevolezza* di impegnare la propria responsabilità morale, il proprio eredito e la propria *reputazione*.

Questa è la opinione che dell'avvocato devono avere i giudici e i cittadini.

Questa è la statura dell'uomo e del professionista che, sono sicuro, questo Congresso saprà autorevolmente affermare e accreditare. (Applausi).

D. HANS PETER SCHMID, Presidente della Federazione Svizzera degli avvocati:

Monsieur le Président, Mesdames, chers et honorés Confrères italiens,

J'ai le plaisir de vous présenter les saluts cordiaux de la Fédération Suisse des Avocats et toute la sympathie des confrères helvétiques. Je veux le faire simplement et brièvement. Je ne peux pas me parer de votre éloquence latine ayant comme langue maternelle le patois Bâlois qui nous tient tant au coeur mais qui n'est guère une langue mondiale.

Avant tout je vous remercie au nom de la Fédération Suisse des Avocats de votre invitation dont nous sommes très honorés. Nous, et tout particulièrement nous Bâlois, nous sentons profondément liés à la culture romaine. En effet, la ville de Bâle qui est une fondation romaine, a fêté, il y a peu de semaines, le 2000ième anniversaire. Les maires de Rome et de Gaeta la patrie de notre fondateur, nous ont tendu les mains, eux les dignes représentants des anciens fondateurs romains.

Comme vous le savez, la langue et la culture italiennes font partie du patrimoine de la Confédération Helvétique au même titre que les cultures allemande et française. C'est en toute conscience de ce fait que la Fédération Suisse des Avocats a tenu son congrès à Locarno cet été. Une grande partie du programme s'est déroulée en langue italienne. J'ai eu le grand plaisir de saluer à Locarno notre éminent confrère Mario Braschi, le vénéré président de l'Union Internationale des Avocats. Nous sommes particulièrement heureux que

ce soit un confrère italien qui représente actuellement les avocats internationaux.

Bologne qui peut se vanter d'un passé bien plus long que 2000 ans est un des berceaux de la science juridique. Je ne puis guère prétendre être encore fier de ma connaissance des « Glossatores » et de leur haute science. Je me souviens seulement de leur importance. Ils m'ont d'ailleurs causé pas mal de peine à l'Université, ce qui cependant n'amoin-drit nullement leurs mérites.

En outre, je suis heureux de trouver encore un deuxième berceau juridique dans cette ville si riche en trésors intellectuelles et artistiques. Etant avocat et notaire en même temps comme c'est d'usage à Bâle, je m'incline avec une vive sympathie devant le fondateur de l'« ars notaria », le fameux Passageri. Sachant que la plume du notaire doit être aussi puissante et piquante que l'épée du guerrier, il s'est métamorphosé de soldat en notaire. Voilà un homme prévoyant si l'on pense aux congrès de désarmement de nos jours!

Les problèmes que vous traiterez ces prochains jours sont — mutatis mutandis — les mêmes qui préoccupent les avocats suisses :

- la défense de notre liberté professionnelle et humaine,
- la lutte contre l'omnipotence de l'administration publique,
- l'esprit de loyauté dans nos propres rangs.

Ces buts sont dignes de tout notre enthousiasme et de tout notre énergie. Nous, avocats suisses, sommes heureux de nous sentir unis avec nos confrères italiens dans la lutte pour les mêmes idéaux. (*Applausi*).

Les confrères italiens ont un immense avantage qui nous échappe: en Italie quasi tous les hommes d'Etat et tous les hauts magistrats sont d'anciens avocats. Comme étranger, on est tenté de se poser la question naïve à savoir pourquoi ces avocats toujours fidèles à leur magnifique ancienne profession ne pourraient pas réaliser en délai utile tous vos désirs professionnels. Vous possédez en outre un privilège tout particulier encore, un vrai « vade mecum » pour les avocats qui se soucient de ces problèmes si importants pour notre profession. C'est la magnifique livre « Elogio dei Giudici » du Professeur Piero Calainandrei dont nous plaignons tous la morte prématurée. C'est en pensant à son oeuvre que je vous souhaite au nom de la Fédération Suisse des Avocats que votre Congrès soit heureux et prospère. (*Applausi*).

AVV. MARIO BRASCHI, *Presidente dell'Unione Internazionale degli avvocati*:

È con viva commozione e con un senso di intima gioia che oggi, a nome della Unione internazionale degli avvocati, porto il saluto all'avvocatura italiana. Con un senso di commozione. dico, perchè finalmente mi è dato di parlare a degli avvocati italiani.

Nel decorso degli ultimi diciotto mesi ho parlato a molti avvocati in Europa, in America e ultimamente nel Medio Oriente. Oggi sono felice di poter parlare ad avvocati italiani. Ed è con una intima gioia che parlo a voi, perchè finalmente posso esprimervi direttamente la viva simpatia e l'altissima stima che l'Unione internazionale degli avvocati, che raggruppa i rappresentanti di Ordini e di Associazioni di avvocati di ben 38 Paesi, nutre verso l'avvocatura italiana; se nell'ultimo Congresso dell'Unione, tenuto a Parigi nel luglio del 1956, a Presidente dell'Unione Internazionale venne nominato un avvocato italiano, lo fu per dare alla Avvocatura italiana una concreta prova della viva simpatia e della profonda stima che essa riscuote anche presso i Colleghi stranieri. (*Applausi*).

Di questo ebbero chiara sensazione quegli avvocati, e alcuni sono qui presenti, che parteciparono al Congresso di Parigi dell'anno scorso. Fra gli altri, la figura che purtroppo manca in questa riunione, e di cui noi tutti sentiamo con dolore l'assenza ed al quale pensiamo con infinito rimpianto: Piero Calamandrei. Piero Calamandrei che si sarebbe rallegrato di sentire poco fa le parole pronunciate da Sua Eccellenza il Ministro della Giustizia quando accennò all'alta funzione, all'importanza dell'avvocato, alla collaborazione che esso può apportare nello svolgimento e nel perfezionamento del diritto nella sua elaborazione legislativa e dottrinale. Piero Calamandrei, invitato al Congresso di Parigi a parlare sulla posizione e sulla funzione dell'avvocato nella vita sociale attuale, rilevò come l'avvocato, per il suo diuturno contatto con le difficoltà, con le pene, con i dolori, i tormenti della vita sociale e individuale, sia nella posizione migliore per poter collaborare al perfezionamento del diritto che, egli disse, deve evolversi «per attuare sempre più la giustizia sociale nel campo e nel quadro del diritto».

E con frase tipica del fiorentino dallo spirito acuto soggiunse: «L'avvocato è come il radar della giustizia, perchè percepisce una quantità di fatti che possono sfuggire ad altri»; l'avvocato col suo contatto continuo sente queste difficoltà e può suggerire al legislatore

il modo di superare, di vincere queste difficoltà. E delineando le funzioni dell'avvocato, egli ebbe a dire: « Occorre che l'avvocato collabori a questa funzione per tradurre in realtà questa speranza, questo anelito ad una sempre migliore giustizia ».

Signor Presidente, è con questo augurio, anzi, con la certezza che il Congresso giuridico nazionale forense collaborerà efficacemente alla realizzazione di questi ideali segnati e formulati da Piero Calamandrei, che io porgo al IV congresso giuridico nazionale forense il saluto della Unione internazionale degli avvocati. (Applausi).

Avv. ADOLFO SALMINCI, Segretario generale del Congresso:

Ho l'onore di leggervi il messaggio che il primo avvocato d'Italia Enrico De Nicola (applausi) un nome che non consente aggettivi, ha rivolto a mezzo del Gazzettino Forense al nostro Congresso:

« Tutti gli avvocati d'Italia sono in ansiosa attesa del IV Congresso giuridico forense, che — nell'ultima decade del mese di settembre — si riunirà nell'ospitale e dotta città di Bologna. I temi enunciati nel programma dei lavori dimostrano come il Congresso miri non soltanto alla rivendicazione e alla tutela degli intangibili diritti dell'Ordine forense — fra i quali primeggia quello di una piena autonomia e di una completa indipendenza — ma anche al perfezionamento dell'amministrazione della giustizia nei due settori: civile e penale ». (Applausi).

(Voci del pubblico: Parli De Nicola! Parli De Nicola!).

...« I dibattiti saranno certamente elevati e interessanti, ma io auspico che le conclusioni a cui perverranno non rimangano sterili e platoniche affermazioni di principi ». (Applausi).

« In altre parole, i nostri Congressi — veri comizi della intelligenza, come Giorgio Areoleo li definiva — devono recare anche, in forma pratica, un efficace contributo alla elaborazione delle leggi riformatrici che invocano.

« Il Congresso di Bologna — che avrà la fortuna e l'onore di essere presieduto dalla grande autorità e dall'eccezionale prestigio del professor Enrico Redenti (applausi), saprà soddisfare le legit-

time esigenze dell'Ordine e della giustizia nella rinnovata vita nazionale ». (*Applausi*).

Voci del pubblico: Parli De Nicola! Parli De Nicola!

Avv. ENRICO DE NICOLA:

Prendo la parola per comunicare che è stata approvata la proposta che il Presidente effettivo del Congresso sia il nostro illustre Professore Enrico Redenti (*vivi applausi*): non occorre che aggiunga altro.

Io so che in ogni Congresso giuridico forense è di prammatica doverosa e giusta — nel dì della inaugurazione — fare l'esaltazione della professione di avvocato, la quale fin dai tempi di Giovenale, che domandava dopo molte parole oltraggiose quale fosse « il salario della nostra eloquenza »), è stata da molti calunniata perchè ne ignoravano le virtù che richiede, i sacrifici che affronta, la passione che la guida, le involontarie ingiustizie che evita.

Si è scritto tanto in Italia e fuori sul ministero forense che nulla pud dirsi che non sia una inutile e noiosa ripetizione. Si può invece affermare oggi che esso è considerato sotto un triplice aspetto: sociale, giuridico e sentimentale.

Sotto l'aspetto sociale l'hanno considerato sommi avvocati — ricorderò, per tutti: Giuseppe Zanardelli —, insigni statisti — ricorderò, per tutti: Pasquale Stanislao Mancini —, alti magistrati — ricorderò, per tutti: Ernesto Eula (*applausi*).

Sotto l'aspetto giuridico l'hanno considerato grandi Maestri della cattedra: ricorderò, per tutti: Vincenzo Manzini; eminenti giuristi in toga di magistrato — ricorderò, per tutti: Luigi Lucchini; e ricorderò anche la Suprema Corte di Cassazione, che in molte sentenze — l'ultima delle quali, veramente incisiva — è di data non lontana.

Sotto l'aspetto sentimentale — ed io mi rivolgo ora soprattutto ai giovani colleghi che sono qui convenuti — perchè i vecchi devono sforzarsi a ringiovanire se vogliono comprendere i giovani, ai giovani addito un libro di un grande avvocato spagnolo il quale scioglie un inno alla professione forense, con acute osservazioni, delle quali qualcuna contiene un alto insegnamento: « O si & avvocati con passione, o non si è avvocati »; qualche altra contiene un monito di cui nessuno più di me può riconoscere il giusto fondamento: « l'avvocato celibe è un mezzo avvocato » (*applausi e ilarità*).

Il nostro Ordine, che ci è stato tramandato con questo nome dalla tradizione imperiale romana, ha avuto un particolare lustro in molti Paesi, i quali — o nei momenti più difficili della loro storia o per nuovi ardui compiti — ad avvocati si sono rivolti, quasi volessero affidare a loro la difesa di una causa disperata. Che importa che quei difensori abbiano ricevuto quasi sempre come onorari amarezze e ingratitudini e talvolta abbiano conosciuto, come risultato della loro opera disinteressata, la povertà? Fin dai suoi tempi Temistocle disse che ad alcuni uomini è riservato il destino di certi alberi sotto i quali ci si rifugia quando piove e che si abbandonano quando la pioggia è cessata. Che importa? dicevo. Quegli avvocati, ritornando al Foro nel silenzio — che fu proclamato la grande virtù dei popoli come degli uomini — risentivano la gioia e la bellezza della professione forense e ritrovavano nei Colleghi la loro famiglia, memore e affettuosa (applausi), cioè quella parentela che — per ripetere le parole del nostro illustre e indimenticabile Collega bresciano — non è meno sacra della parentela del sangue perchè è la spontanea parentela delle intelligenze e dei cuori (*vivissimi* applausi).

ENRICO REDENTI, Presidente :

Uno dei Segretari generali del Congresso qui presente deve darvi notizia di alcune adesioni che penso sarete lieti di ascoltare.

AVV. SALVATORE MAUCERI, Segretario generale del Congresso :

Vi leggo soltanto tre telegrammi pervenuti ieri e oggi. Il primo del Presidente del Senato, del seguente tenore:

« Impegni precedentemente assunti et imminente ripresa attività parlamentare non mi consentono intervenire sedute et manifestazioni quarto Congresso Giuridico Forense cui sarebbe stato mio vivo desiderio partecipare. Nell'esprimere mio rammarico ringrazio per cortese invito et rinnovando mia adesione formulo i migliori voti augurali per lieto successo lavori inviando Comitato organizzatore et congressisti mio cordiale saluto - Merzagora Presidente Senato ».

Altro telegramma del Ministro degli Interni Tambroni, che avrebbe dovuto essere presente fra noi:

« Rammaricato non poter essere come veramente desideroso collega tra colleghi a quarto Congresso nazionale desidero sia gradito

mio solidale saluto a testimoniare mio orgoglio per tante battaglie combattute con la toga e mia fedeltà al comune impegno di servire verità e giustizia per migliore comunità nazionale - Ferdinando Tambroni, Ministro Interni ».

Il terzo telegramma, che mi dovete consentire, illustre Presidente, di poter leggere integralmente, è quello che ci è pervenuto da parte di Giovanni Porzio... (applausi) che avremmo voluto avere qui tra noi e che, per ragioni di salute, così come egli ha annunciato, non può essere ospite graditissimo e venerato da parte nostra. Il telegramma è diretto al professor Redenti:

« Dolentissimo confermarLe mia assenza pregoLa accogliere mio fervido saluto e recare congressisti mio sentito augurio che luminosa assise continuando opera riaccesa a Firenze a Napoli a Trieste realizzi le migliori e le maggiori aspirazioni dell'Ordine forense. All'alba della mia carriera i nomi di Giuseppe Ceneri e di Leonida Busi vanto della Curia bolognese si allacciavano alle glorie imperiture delle altre Curie et oggi il ricordo di Genuzio Bentini in processi di eccezione mio grande compagno o formidabile contraddittore si collega ai presenti e futuri fasti della dotta Bologna. Siffatte monumentali memorie sono arra che le adunanze da Lei mirabilmente organizzate e presiedute raggiungeranno le finalità che perseguiamo. Accolga l'ossequio più cordiale del suo Giovanni Porzio » (applausi).

Non vi infliggo la lettura degli altri. Vi indico soltanto, per ragioni di riguardo prima ancora che per dovere di cronaca, mi consenta il Presidente nominato del Congresso, i nominativi: Eccellenza Giovanni Leone, Presidente della Camera; Ecc. Moro, Ministro della Pubblica Istruzione; Ecc. Donato Pafundi (che avrebbe dovuto essere qui presente), Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione; Ecc. Brunelli, Presidente del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche; Ecc. Ferdinando Carboni, Presidente della Corte dei Conti; Ecc. prof. Raffaele Petrilli, Presidente del Consiglio di Stato; l'Avvocato Generale dello Stato, rappresentato dall'avvocato La Greca; il Procuratore Generale presso la Corte dei Conti, Ecc. Carlo Frasca; Antonio Segni (che avrebbe dovuto essere presente, per ragioni di salute impossibilitato a poter partecipare ai nostri lavori); il Presidente Superiore del Tribunale Supremo Militare, Ecc. Generale Costamagna, e infine il Procuratore Generale Militare, Ecc. Mirabella, nonchè il Presidente della Sezione Italiana dell'Associazione internazionale di Diritto Penale, onorevole Giovanni Persico (che per ragioni di salute pure non ha potuto essere con noi).

ENRICO REDENTI, *Presidente* :

Esprimo innanzitutto la mia commozione per avere avuto una così alta designazione, la più alta della mia vita: è il vostro suffragio, e mi rassegno (*applausi*).

Secondo il regolamento noi dovremmo procedere oggi, anzi, ora, alla nomina dei Presidenti delle varie Sezioni. Mi permetto di sottoporvi alcuni nomi che ci sono stati da varie parti, anzi, direi, da molte parti segnalati. I Presidenti delle Sezioni costituiscono, insieme col Presidente del Congresso, l'Ufficio di Presidenza; l'ufficio di Presidenza nomina poi i Segretari e i Vice Presidenti delle Sezioni. Questo è il regolamento, quindi noi dovremmo limitarci (se vogliamo osservare la nostra legge) a nominare i Presidenti delle varie Sezioni.

I nomi che mi sono stati portati sono questi: *per la prima Sezione*: **Gioacchino Magrone**, Presidente del Consiglio dell'Ordine di Roma (*applausi*); *per la seconda Sezione*: **Vittorio Malcangi**, Vice Presidente del Consiglio nazionale forense (*applausi*); *per la terza Sezione*: **Mario Moschella**, Presidente della Cassa nazionale di previdenza (*applausi*); *per la quarta Sezione*: **Vermondo Brugnatelli**, rappresentante della Lombardia nel Consiglio nazionale forense (*applausi*); *per la quinta Sezione*: **Enrico Altavilla** del Consiglio dell'ordine di Napoli (*applausi*).

A seguito degli unanimi applausi possiamo ritenere approvate per acclamazione le designazioni dei colleghi Magrone, Malcangi, Moschella, Brugnatelli, Altavilla alla presidenza delle cinque sezioni del Congresso (*applausi*).

Con ciò abbiamo chiuso questa nostra splendida riunione e vi diamo appuntamento oggi alle 15,15 all'Università per l'apertura e l'inaugurazione della mostra d'arte, alla quale seguirà alle 15,30 l'inizio dei lavori della prima sezione.